

## IDEALISMO ITALIANO

Nella seconda metà dell'800, in Italia aderirono all'Idealismo numerosi letterati, storici, giuristi, medici e filosofi senza però dire nulla di nuovo. Originalità all'Idealismo fu data solo nell'Italia contemporanea da Gentile e Croce.

> **Dall'Idealismo Inglese** si distinguono perché ritengono che l'unità tra finito e infinito non sia dimostrabile solo negativamente, in modo asistemico e scettico (Bradley: *Apparenza e realtà*), ma positivamente, e riconducono all'Infinito i tratti fondamentali dell'esperienza finita.

> Da **Hegel** si distinguono per la riforma dialettica che esclude la considerazione del mondo finito come momento autonomo di essa e si soffermano esclusivamente sulla realtà spirituale.

> Le due dottrine si distinguono poi tra loro in quanto l'una è un **Soggettivismo assoluto**, l'altra uno **Storicismo assoluto**. Il carattere che le accomuna è la negazione radicale di ogni trascendenza.

## GIOVANNI GENTILE

1875 > Nascita

1922-24 > Ministro della pubblica istruzione nel governo fascista.

1943 > Aderì al governo della repubblica di Salò.

1944 > Fu ucciso da una banda partigiana comunista.

1916 > *La teoria generale dello Spirito come atto puro*

1917-1922 > *Il sistema di logica come teoria del conoscere*

La sua filosofia deve essere giustificata indipendentemente dal fascismo dal quale non trasse né origine né ispirazione.

## GNOSEOLOGIA E LOGICA

Per comprendere il punto di vista di Gentile, occorre ricordare che il suo pensiero scaturisce dal problema della conoscenza: come può il soggetto conoscere l'oggetto che gli sta davanti? Possiamo conoscere soltanto superando l'alterità come tale, identificando così oggetto con soggetto; **il conosciuto deve essere della stessa natura del conoscente**. Non c'è oggetto se non per un soggetto che lo pensi, non c'è oggetto se non nell'atto in cui è pensato. Così qualcosa che penserò fra un'ora, giacché non è in questo momento pensato, non esiste per niente.

C'è dunque relazione tra l'idealismo di Berkeley e quello di Gentile: **esse est percipi**. Gentile però respinge l'idea che la realtà sia qualcosa di statico, e quindi, secondo la formula di Berkeley, pensiero pensato, preconstituito, cristallizzato, posto fuori dal soggetto.

**Tuttavia la realtà vera non è il mio pensiero che io penso come finito, ma lo stesso mio pensare** che pone tra l'altro il mio pensiero come finito. Il soggetto trascendentale o pensiero *in atto puro* è l'**Io infinito**. Siccome **Atto** *in perpetuo fieri*, esso è **Storia**; in quanto **Puro** e spirituale esso è **oggetto e soggetto della conoscenza filosofica**. Tutto si risolve così nell'identità tra essere e pensiero.

Gentile si richiama pure a Vico per l'identità del vero con il fatto; ma mentre per Vico il fatto è sorretto e guidato da una Provvidenza trascendente, per Gentile tutto si risolve nell'immanenza dell'Atto puro, e siccome questo, in quanto attività del pensiero, è il continuo farsi dello spirito, Gentile sostiene che la formula vichiana va corretta. Non *Verum et factum convertuntur*, bensì *Verum et fieri convertuntur*.

Per questa ragione G., pur ammettendo una logica del pensiero pensato, la considera astratta; la logica concreta è unicamente quella del pensiero vivo, in atto. Il sistema gentiliano è perciò definito **Attualismo**: non solo riduce tutto il reale all'Io, ma riduce questo Io all'atto in atto (Logica >> Storicità >> Categorie non ce ne sono).

Gentile critica Hegel non solo perché lo accusa di trascendenza per l'anteriorità, pur logica, dell'Idea e della Natura allo Spirito, ma critica anche la triade hegeliana di *essere - non essere - divenire* che si riferirebbero a una realtà anteriore e trascendente allo Spirito che le pensa; mentre per G. nulla antecede o è estraneo all'Atto Puro, che è pensiero in atto, cioè **autoctisi** (=l'atto con cui lo Spirito pone se stesso e, ponendosi, pone anche l'oggetto del proprio pensiero = **autogenerazione**).

A questo punto però nasce il problema della pluralità dei soggetti e degli oggetti: come possono essere giustificati? Per G. ciò che il pensiero sente come altro da sé, non è che l'atto stesso del pensiero irrigiditosi nel fatto inerte, è il passato, che è stato quello che è stato, e che il pensiero si trova di fronte e constata. E da questa molteplicità degli oggetti naturali, non è differente la molteplicità dei soggetti empirici; essi sono cose per me, oggetti d'esperienza; come io stesso sono oggetto a me medesimo, quando mi penso empiricamente distinto e contrapposto agli altri individui.

## **DIALETTICA**

L'atto è puro perché realtà unica, inconfondibile e autonoma. Esso ha un ritmo dialettico poiché, essendo autogenerazione, ponendo se stesso, pone di conseguenza un oggetto, perché un soggetto non può esistere senza oggetto e viceversa, ma entrambi, soggetto e oggetto, sono mediati dall'attività stessa del porre: Pensiero - Pensato - Pensare (sintesi filosofica). **Di eterno abbiamo solo il ritmo monotriadico, i suoi contenuti sono tutti temporali**. Il concatenarsi dei concetti, che per Hegel costituiva l'Assoluto, per Gentile è una dialettica astratta del pensato, non del

pensiero. Il pensiero è un atto che non ha contenuto necessario, ma che è attualità di qualsiasi contenuto.

Gentile perciò sopprime tutte le minori triadi hegeliane per conservarne una sola che egli chiama **Monotriade**.

**1) L'ARTE** esprime il momento della soggettività: il soggetto espande la sua vita interiore nella formazione di un mondo in cui egli spazia liberamente. Come puro soggetto però l'io non è mai attuale, perché la sua attività è nel suo oggettivarsi e in tale oggettivarsi l'arte, come pura soggettività è stata già trascesa. Il sentimento artistico è indescrivibile e inesprimibile; è l'infinito spirituale nella forma stessa della sua infinità, libero da determinazioni concettuali necessitanti. L'opera artistica, la sua pretesa esteriorizzazione, non è in realtà che il suo interno compimento a opera del soggetto.

**2) LA RELIGIONE** è l'antitesi dell'arte. Essa è l'esaltazione dell'oggetto, sottratto ai vincoli dello spirito; il momento in cui lo spirito vede l'oggetto davanti a sé e nega se stesso annullandosi nell'oggetto, riconoscendo questo come infinito e inaccessibile, se stesso come vanità e impotenza (adorazione mistica di Dio).

**3) FILOSOFIA:** Ognuna delle due forme precedenti di vita, considerata in se stessa, è un'astrazione. La realtà vera è sintesi di soggetto e oggetto, è filosofia in cui si realizzano concretamente arte e religione. Per l'esattezza **G. identifica la filosofia con la storia delle filosofie**; infatti, i momenti della monotriade non hanno funzione di storia cronologica ma di storia ideale, ossia, ininterrottamente, dall'autocoscienza rinascono i due momenti del puro soggetto e del puro oggetto per essere negati e riassorbiti nella sintesi, così che, in ogni momento dell'attuarsi dell'io, noi ritroviamo il processo dello spirito che è filosofia.

La monotriade gentiliana potrebbe richiamare le tre formule di Fichte. Va però notato che per Fichte il processo triadico pone una natura statica, inerte, opposta all'io, per Gentile la natura è ancora lo stesso io e partecipa della sua dinamicità. Inoltre l'io fichtiano è incompiuto, l'atto puro, in quanto compendia la totalità, non ha limiti a se stesso.

Sommariamente G. vede la filosofia greca come momento dell'oggetto (la metafisica tradizionale concepisce la realtà come un oggetto contrapposto al nostro pensiero), appoggiato dal Cristianesimo che porta con sé l'elaborazione nella religione del momento greco; il Rinascimento come momento artistico; e infine l'Idealismo moderno come la sintesi di soggetto e oggetto, il terzo momento della monotriade.

## **ERRORE - MORALE - DIO**

Lo spirito è libertà, verità, bene; in quanto si oggettiva può diventare necessità, errore, male. Come si concilia l'immanenza di questi aspetti negativi nell'unità dell'atto spirituale? G. risponde

con la teoria del **Logo astratto**: quando l'oggetto diventa una realtà a sé, indipendente dallo spirito che la pensa; come tale è errore, ma errore necessario perché dovuto alla necessaria oggettivazione (quindi di per sé non è più errore). Così il male e il dolore che accompagnano l'errore, non hanno una loro consistenza, sono momenti che si devono superare, per dare posto alla conoscenza della verità. Non esistendo l'errore, non esisterà neppure un momento autonomo per l'etica. Morali quindi non sono le singole azioni, ma è tutto il processo autocreativo dello Spirito. **Lo Spirito nel suo farsi è sempre morale**. La Filosofia perciò è sempre etica, è filosofia morale.

Dio, poi, oggetto della religione, non è neppure concepibile nell'ottica delle religioni monoteiste. Al limite possiamo chiamare l'Assoluto in atto, Dio. Completa svalutazione Gentile dà della **Scienza**, in quanto presuppone i suoi oggetti come esistenti al di fuori dei soggetti e considera la realtà come composta di elementi molteplici. La stessa **Pedagogia** è identificata con la filosofia: che cosa può rimanere, infatti, di essa se si sono negati tutti i soggetti empirici?.. La pedagogia perde il suo carattere di azione esercitata da un individuo già formato (maestro) su un altro ancora in formazione (discepolo), e diventa unicamente azione dello spirito su se stesso, autoeducazione, perenne sete di sapere, come approfondimento continuo della realtà spirituale che risiede in ciascuno di noi.

## **POLITICA**

Conosciamo l'appoggio che Gentile diede al regime fascista che d'altra parte concordava con le sue teorie filosofiche. Se si ammette, infatti, un unico individuo, l'Io universale e infinito, non potrà più sussistere la distinzione fra pubblico e privato e l'autorità dello stato sarà illimitata. Così, secondo Gentile, la vera democrazia non è più quella che vorrebbe vedere lo Stato limitato, ma quella che non pone limiti allo Stato stesso. Ci imbattiamo di nuovo nel punto cruciale, nel presupposto che regge tutta la dialettica di Gentile: **conoscere è identificare, togliere l'alterità**, assimilare al soggetto pensante tutto ciò che non è il soggetto pensante.

## **CRITICA**

1) Il soggetto, i singoli esistenti, sono ridotti a momenti dell'unico soggetto trascendentale e quindi è vanificata la persona. G. sembra molto vicino alla dottrina di Averroè sull'unità dell'intelletto (Baravalle).

2) Se poi la realtà si riduce al pensiero pensante, siamo nella dimensione della pura logica, in pieno panlogismo hegeliano e, in definitiva, nel solipsismo: nullismo della natura e dello stesso pensiero pensante.

3) Il pensiero dialettico conduce non all'eliminazione, ma alla **necessità del male**, dell'errore e del relativismo storico. L'attenzione verso il molteplice, la fede nel valore del singolo, che costituiscono una delle scoperte più feconde del senso storico, sono andate smarrite. Così il divenire storico perde la sua complessità che risulta dal gioco di molte libertà, per diventare il passato di un unico Io, posto arbitrariamente dall'atto che lo pensa.

4) Se poi la logica del pensiero pensato è astratta e viva è solo la logica del pensiero in atto, perché si dovrebbero conoscere le espressioni filosofiche passate?.. Tutto lo studio del passato, più che a confermare e istruire il presente, diventerebbe un astrattismo inutile.

5) Infine anche Gentile nella sua cultura indiscussa, dimostra di non conoscere il Cristianesimo e di confonderlo con una qualsiasi altra religione con implicazioni trascendenti. Più preparati erano stati gli idealisti tedeschi, se pur non in termini ortodossi, quando in Cristo coglievano l'unità del finito nell'Infinito: Cristo vero Dio e vero uomo che riscatta gli uomini dalla miseria, per portarli alla condizione di figli. Nel rapporto di paternità/figliolanza l'uomo non è più annientato di fronte all'oggetto, ma riscopre la condizione originale della sua umanità; e nella comunione con i fratelli supera la contrapposizione di homo homini lupus per realizzare l'unità nella carità.